

L'ISTAT Male ancora l'industria ma arretrano anche agricoltura e servizi

# Pil in flessione del 2,6%

## Italia ultima in Europa

### Secondo trimestre nero, il peggior risultato dal 2009

ROMA – Un secondo trimestre nero, che colloca il nostro Paese all'ultimo posto tra le grandi economie. L'Istat ha confermato, rivedendolo anzi leggermente al ribasso, il dato negativo sull'andamento del Pil reso noto con la stima preliminare di agosto: la caduta è stata dello 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,6 rispetto allo stesso periodo del 2011. Sia per il risultato congiunturale che per quello tendenziale la revisione rispetto alla precedente indicazione è dello 0,1 per cento; non vale a molto ricordare che il secondo trimestre ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al primo e una in meno in confronto allo scorso anno.

Si tratta del peggior risultato dalla fine del 2009, ovvero dalla fase più acuta della recessione seguita alla grande crisi finanziaria. E soprattutto è un numero che proietta un'ombra preoccupante sul futuro. Lo stesso istituto di statistica parla di una variazione acquisita per l'intero anno pari al 2,1 per cento: vuol dire che questo sarebbe l'esito finale se la crescita fosse pari a zero sia nel terzo che nel quarto trimestre. Ma le previsioni dei maggiori istituti sono concordi nel ritenere che anche la seconda parte dell'anno sarà caratterizzata dal segno negativo. Ad esempio la Banca d'Italia nel suo ultimo Bollettino valutava che la fase recessiva avrebbe avuto termine solo a inizio 2013. Di conseguenza a fine anno la diminuzione del prodotto sarà ancora più accentuata, ben al di sotto delle stime della stessa Via Nazionale e del Fondo monetario internazionale e pe-

ricolosamente vicina al 3 per cento. Di questa situazione dovrà prendere atto il governo con l'ormai prossimo aggiornamento del Documento di economia e finanza.

La valenza negativa del dato risulta ancora più evidente nel confronto con i numeri degli altri Paesi. Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia hanno risultati con il segno positivo (o quanto meno non negativo) sia in termini congiunturali che tendenziali. Ad esempio l'economia america-

na è cresciuta dello 0,4 per cento rispetto al primo trimestre e del 2,3 sul secondo del 2011: un ritmo che oltreoceano è ritenuto insufficiente a creare posti di lavoro (ed infatti il tema è al centro della campagna elettorale per le presidenziali) ma che visto dall'Italia appare più che sostenuto.

Meglio di noi fa anche la Spagna, che ha una variazione negativa congiunturale dello 0,4 per cento mentre il calo tendenziale è dell'1,3. I valori

medi dell'Eurozona sono rispettivamente -0,2 e -0,5 per cento. Al di fuori dell'area della moneta unica ha un risultato negativo la Gran Bretagna che fa peggio di noi rispetto al primo trimestre (-0,5 per cento) ma molto meglio in termini tendenziali (ugualmente -0,5).

*Francia, Germania e Stati Uniti hanno registrato risultati positivi*

Sono andate male tutte le componenti dell'economia, ma la più malconca è ancora una volta l'industria, crollata dell'1,6 per cento a livello congiunturale e del 6 per cento rispetto al secondo trimestre 2011 (il tonfo è ancora più accentuato per le costruzioni). Nei servizi, che rappresentano la componente maggiore del Pil, la diminuzione è rispettivamente dello 0,5 e dell'1,1 per cento. L'agricoltura regredisce rispetto al primo trimestre ma mantiene una variazione tendenziale positiva pari allo 0,9.

Un andamento così negativo è il segnale di una gelata generalizzata, che coinvolge le varie componenti della domanda. Accanto al tonfo dei consumi delle famiglie, c'è quello ancora più marcato degli investimenti. Solo le esportazioni resistono, con un +0,2 per cento congiunturale.

Il quadro insomma è davve-



Produzione e Pil in picchiata per l'Italia

ro poco incoraggiante. Come ha notato il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, pesano le incertezze generali sulla tenuta dell'euro e dunque è decisivo che il clima cambi nelle prossime settimane. Per Giovannini «la possibilità di

invertire la tendenza è ancora alla nostra portata». Più pessimiste le associazioni dei consumatori che confermano la giornata di mobilitazione per il 19 settembre.

